

Lettere al Direttore

Un Partito democratico che c'è e non c'è

La lettera inviata dal sindaco Veltroni ai ministri sulle più rilevanti questioni sociali delle città è destinata a lasciare un segno profondo. Mentre ci si interroga sul futuro del centro sinistra e del Partito democratico (Pd), con modalità sempre più irretite da un incomprensibile politicismo, ritornano in campo le questioni sociali.

La lettera di Veltroni parla del Governo nazionale e dei suoi limiti. Ma, visto che le elezioni di Brescia sono dietro l'angolo, anche delle risposte necessarie su scala locale. Sull'Ici, per esempio, con la Giunta di Brescia che ha fatto una riduzione tra le più avanzate sul piano nazionale.

La situazione è comunque complicata e chiama in causa lo stesso Pd. Un partito che già c'è - «l'evento crea il fatto», s'è detto - quando si tratta di scaldare il cuore inquieto dei militanti. Ma che, viceversa, ancora non c'è, quando arrivano complicazioni sul «tesoretto» o sull'Ici, la legge elettorale od un inciampo di governo. O ci si trova di fronte alle due piazze contrapposte di sabato scorso, senza saper dire una sola parola.

«Nulla dies sine linea», è il motto latino che non risparmia la politica, destinata a dover sempre avere una linea, una posizione su ogni cosa. Ma il cammino del Pd è finora costellato da troppi vuoti politici.

Ritengo un errore l'aver attivato una rischiosa ristrutturazione del centro sinistra, in presenza di una gravosa responsabilità di governo e una maggioranza inesistente al Senato. Un errore nella «tecnica» di battaglia politica, a prescindere dalle mie opinioni sul Pd.

Oggi si guarda preoccupati a rotture e nuove aggregazioni dei Gruppi parlamentari. Ma non erano fatti già ipotizzabili? Anche in questo caso l'idea di un soggetto basato sull'esperienza larga dell'Ulivo originario - come proposto da

Veltroni - è stata purtroppo lasciata cadere.

Si guarda preoccupati a ciò che si voterà il 14 di ottobre in materia di leadership. Se si rivoltano Prodi e gli attuali dirigenti di Ds e Margherita, è difficile che sia credibile la nascita del «partito del nuovo secolo», riproponendo la stessa classe dirigente.

E se così non fosse - immagino un cambio di leadership con un Veltroni - risulta evidente la delegittimazione dell'attuale Capo del governo.

Ciò che risulta significativa, osservando ormai con disincanto questo srotolamento, è la vicenda del Family day. Tema rimosso, nei suoi termini politici e sociali, come rimossa è stata la vicenda disastrosa del referendum sulla fecondazione assistita. Voluta con il determinante apporto dei Ds, che sono stati capaci di sostenere, nel contempo, un referendum contro la Margherita e il mondo cattolico e la formazione di un partito democratico.

Reichlin ha osservato che piazza San Giovanni è contro i cattolici democratici e contro Prodi. Vero, ma la sua conclusione non convince perché si limita a dire che bisogna rafforzare il Pd per superare la frattura tra laici e cattolici.

Non discuto di encomiabili desideri. Ma il fatto è che le cose non vanno in quella direzione. Non a caso la vicenda dei Dico la si dà per chiusa.

Quando vedo un uomo come Pezzotta a San Giovanni, penso alla sua adesione iniziale al Pd e alle ragioni del suo distacco. E in piazza, contro Prodi, anche le Acli, cislini, l'associazionismo, il volontariato? E pure un qualche ministro?

Quando vedo un Pd frastornato tra le dichiarazioni di Rutelli e di D'Alema, e i silenzi di Prodi, va pur detto che l'evento sta creando dei fatti. E che fatti!

Se non si cambia strada non intravedo un esito positivo. Non

ci si può affidare alle primarie eludendo una discussione vera su un Manifesto dei Saggi che nessuno difende, sulla laicità dello Stato e l'appartenenza al campo del socialismo europeo. Eludendo la realtà che ci dice che il futuro del Pd sta nelle scelte sociali di governo, che riguardano milioni di lavoratori, di pensionati e di famiglie, più che nella road map ottobrina.

Ciò che fa specie sono poi i nuovi raddomanti della «questione cattolica». Gli stessi che l'avevano ormai sepolta sotto le macerie della secolarizzazione. Ma ritengo che essi non traggano ancora le dovute conclusioni. Il Pd è uno schema nato dentro gli anni Novanta, con la radicalizzazione estrema della secolarizzazione, con i partiti intesi come soggetti post-identitari.

Ma la storia ha fatto nel frattempo una qualche curva.

Per questo il Pd, almeno com'è impostato oggi, è difficile che funzioni. Perché lo si immagina come il modello funzionalista di un «partito unico», che non riesce ad essere soggetto di mediazione del pluralismo culturale del Paese. Non si pone come un soggetto unitario, coalizionale, aperto, federale e federalista.

La sinistra non riesce a fare i conti con la questione cattolica nei termini di una «questione politica». È intimorita dalla rinascita di una nuova Dc, ma rimuove - senza risolvere - il problema di fondo. Ovvero come sia irrealistico che questo vasto campo di forze (sociale, ecclesiale, sindacato, cooperazione, banche, imprenditoria...) non abbia una qualche forma di rappresentanza politica.

O lo fa direttamente la Chiesa, nei modi che vediamo. O una «nuova Dc» centrista, nei termini che temiamo. O ritorna in campo - auspicabilmente - un laicato cattolico progressista che ricostruisca il cammino della propria autonomia politica, in un sistema bipolare. Questo il problema cruciale del Pd, che non a caso si accompagna anche

al tema dell'autonomia della sinistra democratica.

Schema vecchio? Può essere, ma in politica i risultati si valutano in base all'efficacia, non all'età.

Intanto va detto che non ha funzionato il modello dei Progressisti contro il Ppi di Martinazzoli. Non ha funzionato l'ambizione irrealistica di un «partito socialista a vocazione maggioritaria», che ha contribuito a sfasciare l'Ulivo. Con limiti, invece, ha funzionato l'Ulivo come alleanza larga di governo. Se il Pd non mette a fuoco il problema della

rappresentanza politica dei cattolici e dell'autonomia presenza di una sinistra di governo, e pensa di cavarsela con la storia della «contaminazione» delle culture politiche, non vedo futuro.

Temo che riuscirà nell'impresa di spostare, nel contempo, sul centrodestra il voto cattolico e sulla sinistra antagonista il voto laico e di sinistra. Soprattutto in realtà complicate come Brescia, dove gli «acceleratori» del Pd trovano persino difficoltà nel fare dei «gruppi consiliari unici».

Non saprei dire se un tale processo sia ormai irreversibile.

Quindi se ci si debba limitare ad attendere l'epilogo dei fatti, anche su scala locale. Mi auguro di no.

Per questo spero, pensando al 2008, che sia in campo l'idea di un Ulivo largo, di una valorizzazione dell'Unione e del suo allargamento. Soprattutto, spero ancora che prima di sciogliere ciò che c'è della forza organizzata dei cattolici popolari e della sinistra democratica vi siano verifiche sul nuovo che dovrebbe decollare. Dovrebbe!

CLAUDIO BRAGAGLIO
Comitato nazionale Ds
Brescia